

## Storia di un' aquila e di due assessori.

Corre l' anno 2006 quando un assessore provinciale, tale Caretti, decide di impadronirsi del Centro Recupero Animali Selvatici (CRAS) fino ad allora gestito privatamente e in forma praticamente gratuita dalla famiglia di un veterinario.

Tra gli animali prelevati dal blitz della polizia provinciale vi è un' aquila reale trovata in quel di Macugnaga, cui una vecchia frattura all' ala impedisce di cacciare. Un paio di operazioni chirurgiche effettuate (a spese di privati!) all' Università di Milano le hanno restituito l' abilità di svolazzare, ma certo non quella di scagliarsi sulle prede. Un animale bellissimo, quindi, ma non reintroducibile in natura e per forza di cose ricoverato permanentemente al CRAS. Un animale imponente che forse qualcuno dei sequestratori con gli occhi della fantasia già vede impagliato sul proprio caminetto, per mostrarlo



agli amici e vantarsi della sua cattura. Così, in attesa che l' aquila passi a miglior vita - e per accelerare la sua fine - la mettono in una gabbia piccolissima, dove non può volare né nutrirsi, ben esposta al sole e la cui vista è prudentemente interdetta al pubblico.

Ma qualcuno se ne accorge, sui media locali si parla di un lager per animali, seguono interpellanze in consiglio provinciale, querele verso chi ha denunciato lo scandalo; alla fine interviene la Procura che sequestra cautelativamente l' aquila, affidandola a un esperto (questa volta un esperto vero) di Appiano Gentile, che l' ha tenuta per questi sei anni, consentendole di rinvigorirsi e di recuperare salute.

Passano appunto sei anni, lo scenario è cambiato, la catastrofe economica incombe, le aziende del VCO chiudono una dietro l' altra, la provincia è destinata alla cancellazione, i piccoli politici locali sono morti che camminano. Ma ecco che in un sussulto di vita uno di essi - tale Preioni, successore di parte avversa a quella del Caretti, ma accomunato, sembrerebbe, dalla stessa passione per i rapaci - come ultima volontà prima di perire insieme

alla sua provincia pesta i piedi, fa i capricci e rivuole indietro l' aquila, quasi fosse una sua cosa e non una creatura vivente che altri erano riusciti a salvare. A onor del vero bisogna riconoscere che il Preioni non sogna, come il suo predecessore, aquile impagliate. Anzi si impegna, a modo suo, per il benessere dell' animale, che adesso è alloggiato in una gabbia molto grande, dove può svolazzare a caccia della quaglia che ogni giorno gli viene messa generosamente a disposizione.



Altra sembra infatti l' ambizione del Preioni, ovvero - in mancanza del Santo Graal, dell' oro degli Inca, del Necronomicon e di altri oggetti perduti e mai più restituiti all' umanità - il nostro intende passare alla storia locale come "il restitutore dell' aquila provinciale" e la esibisce, nella grande gabbia, al pubblico del parco di Villa Pallavicino, lasciandola esposta alla vista, ai lazzi e ai flash dei visitatori.

Sarà per questo che il povero animale mangia poco e – a quanto dicono gli stessi gestori del parco – dimagrisce giorno dopo giorno? Crediamo proprio di sì: forse anche un qualsiasi assessore – ma anche un impiegato, un operaio e perfino un segretario di partito – si innervosirebbe e perderebbe l' appetito se venisse messo in gabbia e ogni giorno una torma di turisti vocianti andasse a rompergli i cabasisi.

Si racconta poi, ma lo riportiamo solo per sentito dire, che i nuovi impavidi sequestratori non abbiano osato procedere personalmente al prelievo dell' animale dalla gabbia in cui felicemente viveva in quel di Appiano Gentile, ma abbiano implorato l' esperto che la deteneva di farlo per loro: insomma, un' aquila un po' malmessa ma ancora in grado di far paura, tant' è che nessuno si arrischia, almeno a giudicare da quanto si vede, a prelevare i cadaveri delle quaglie rifiutate dall' aquila che marciscono allegramente sul fondo della gabbia a Villa Pallavicino.



Volendo abbandonare il terreno della satira per quello più solido anche se meno divertente dei numeri, all' assessorato si può contestare - se non il peregrino desiderio di passare alla storia per il recupero dell' aquila - per lo meno una storica superficialità e incompetenza faunistica, dimostrata in questo così come in altri episodi. E basta leggere il rapporto annuale sulla situazione 2011 del CRAS, edito dalla provincia (che ci è stato messo a disposizione solo dietro pagamento!) per rendersene conto; vi si indica un tasso di liberazione degli animali in difficoltà del 26%, un dato ridicolo se confrontato con quello di molti altri CRAS provinciali, che rasenta il 50%. Se questi sono i risultati (in sintesi: un lager, come abbiamo sostenuto fin dall' inizio) c' è davvero da chiedersi per quale motivo la morente amministrazione provinciale del VCO abbia preteso la restituzione di un animale impegnativo come l' aquila; forse davvero solo per un inutile puntiglio o magari per giustificare le ingenti spese sostenute per la gestione di un CRAS fallimentare.

Sulla questione della gestione del CRAS torneremo a breve, magari convocando un' apposita conferenza stampa e coinvolgendo l' autorità giudiziaria: infatti anche quel 26% già di per sé vergognoso ci appare un po' gonfiato rispetto alla realtà deducibile dai registri che la stessa provincia (sempre a pagamento) ci ha messo a disposizione. Se non c' è malafede, come siamo certi, allora c' è sicura incapacità di far di conto, il che non è proprio motivo di vanto per un' amministrazione pubblica.